

CAPITOLO SECONDO
IL MONTE SACRO

*'Ncapu 'stu Bonifatu, "munti d'oru",
Ch'avi la forma d'un pussenti artaru,
Dunni l'aceddi e l'aculi a gran coru
Cantanu tutti 'nzemi a jornu chiaru,
'Mpera 'sta Bamminedda, gran trisoru,
Gigghiu putenti, luminusu faru!
Rosa cilesti, sacra, tutt'oduri,
Frisca e lucenti comu lu Signuri!*

Liborio Dia

1. La devozione per S. Maria dell'Alto. Viaggi penitenziali alla vetta del Bonifato.

A) I pellegrinaggi per la pioggia.

Nella "realtà della sete, inflitta ai Siciliani", rientrano le processioni ai luoghi sacri a Maria, per impetrare la pioggia: "elemento essenziale per la sopravvivenza nelle culture agrarie" ¹.

Nel '500, in Alcamo, fanciulle vestite dell'abito della Madonna "coperto di nero velame" andavano in pellegrinaggio alla chiesa dell'Alto, ad implorare la pioggia: così attesta in un suo carne il poeta Sebastiano Bagolino, vissuto tra il 1562 e il 1604 ².

A Villanova di Fuscoa, in Portogallo, "per avere la pioggia, nove ragazze si recavano a girare una grossa pietra, recitando una preghiera alla Vergine"; e a Catanzaro ha grande venerazione, nella chiesa del Carmine, "l'immagine di Sant'Elia, ritenuto patrono della pioggia" ³.

Notevole la presenza di Sant'Elia nella "posta del rosario" che si recita in Alcamo per la Madonna dell'Alto:

*Di lu munti cumpariu
Sta gran Virgini Signura.
E la vitti Sant'Elia,
Ch'è di l'Autu Maria.*

Secondo quanto si legge nel "Libro dei Re" (cap. 18, versetti 41-46), il profeta Elia ottenne la pioggia, dopo aver implorato il Dio d'Israele sulla vetta del Carmelo.

L'accostamento di Elia — venerato dai Carmelitani — con la Vergine dell'Alto nell'orazioncina citata (che potrebbe essere molto antica) ha forse qualche connessione col fatto che, nel '500, sul

Bonifato vi era un convento del Carmine, presso la “chiesa di sotto” di S. Maria dell’Alto ⁴.

In luoghi con presenza d’acqua (sorgente, pozzo o cisterna), ebbero origine culti mariani e si svolsero processioni propiziatrici di pioggia ⁵.

Come si è detto, lo spoletino Marco Gentiluccio cantò, nel ’500, la venerazione degli Alcamesi per le quattro portentose immagini di Maria della Catena, di Piedigrotta, di Porto Salvo e dei Miracoli.

La Vergine della Catena ebbe una chiesetta campestre, oggi scomparsa, e quella di Porto Salvo un altare nella chiesa del Soccorso.

Si ignora il luogo di culto di S. Maria di Piedigrotta. Ma è ipotizzabile che si tratti di quello stesso luogo in cui la Vergine, prima venerata in posizione bassa, quasi vicina al suolo (al “piè di una grotta”?), si alzò “da per se stessa miracolosamente” ed ebbe così il nuovo titolo “dell’Alto” ⁶.

Mete di pellegrinaggi in anni di siccità furono il santuario di S. Maria della Catena e quello di S. Maria dei Miracoli ⁷.

Nel 1635, secondo quanto scrive il De Blasi, l’immagine del SS. Crocifisso della chiesa madre “fu portata dalle tre Confraternite di S. Maria del Soccorso, di S. Oliva e del SS. Crocifisso in una processione di penitenza sino alla chiesa di Nostra Signora dell’Alto, sul monte Bonifato, per una gravissima necessità d’acqua, che copiosa si ottenne”.

Sul Bonifato si processionava allora il Crocifisso o la Madonna della Pietà.

Nel Libro 3° dei Conti di S. Oliva (al f. 365) vi è questa nota di spesa per pane d’orzo e formaggio ai confrati, recatisi al santuario dell’Alto, con la statua della Madonna della Pietà della propria chiesa:

“17 maggio 1647: tarì 12 e grani 18 per pane d’orio e formaggio per li Fratelli, che andaro con la Madonna della Pietà alla Madonna di Bonifato a’ 5 del presente (mese)”.

Questa potrebbe essere stata una processione per la siccità (nel maggio citato si ebbero, in Alcamo e in città vicine, moti popolari per la carestia e l’alto costo del pane).

Una processione per la siccità ci è documentata per il 1643.

Il 23 ottobre di quell'anno, il tesoriere della congregazione dell'Alto annotava (nel Libro 1° dei Conti) la spesa di

“tarì tre per 4 solfarare, di peso cantàri 4, date ad Andrea d'Aguauno e compagni, per la Processione della Pioggia”.

B) I pellegrinaggi in suffragio dei Defunti.

Il Bagolino compose un carme, che nel manoscritto autografo è intitolato “Per le anime dei Defunti, sulla vetta del monte Bonifato”.

Lo stesso carme, nell'edizione a stampa del 1782 curata dal Triolo Galifi, ha quest'altro titolo: “Nella ricorrenza di tutti i Defunti”.

E il curatore vi ha apposto questa nota: “Era usanza in Alcamo che nel giorno commemorativo dei Defunti ciascuno degli abitanti salisse alla vetta del monte Bonifato”⁸.

Dal carme risalta

*il sacro costume, fissato in Alcamo nostra:
che uomo o donna oggi ascenda il monte.
Qui implora pace e requie per le anime dei Defunti,
dona all'ingrata cenere l'incenso*⁹.

Forse a un pellegrinaggio in onore dei Defunti si riferisce questa nota contabile della confraternita di S. Oliva, nella quale, il 4 novembre 1604, sono registrati

“tarì 18 a Francesco Osilia per li intorchi (torce) chi accomodao alla confratria quando andao a bonofato”.

Accennando alle “armuzzi santi” del Purgatorio — e ricordando il tradizionale culto dei Defunti — Liborio Dia così dice, rivolgendosi alla Madonna dell'Alto:

*Preganu ancora a Vu' l'armuzzi santi,
Oh Matri, Matri mia, Matri putenti*¹⁰!

C) Le “vie sacre”.

“Vie sacre” al Bonifato si compivano in suffragio dei Defunti.

In un atto del 26 giugno 1821 in not. G. M. De Blasi, vi è una clausola testamentaria con cui il sac. D. Melchiorre Varvaro dona alcuni oggetti a una sua serva, prescrivendole (com'egli chiede) *“di farmi tre Vie Sagre in suffraggio dell'anima mia”* ¹¹.

Nel museo d'arte sacra di Alcamo, un dipinto del 1725 riproduce, oltre a una schematica pianta topografica della città, le stazioni-edicole (*“figurelle”*) della *“Via sacra”*, sulla strada d'accesso alla vetta del Bonifato: la prima di esse era forse dov'è oggi la chiesetta della Madonna *“di lu Tribonu”*.

Il 6 maggio 1703 — si apprende da un nota manoscritta del sac. D. Giacomo Cossentino —

“si fece la processione nominata la Via Sacra fatta alli Figurelli, giorno di Domenica, essendo il promotore di detta il molto Rev.do Padre lettore Gaitano Panormitano de' Molto Rev.di Padri Minori Osservanti, con aplauso di tutta la Città”.

La congregazione dell'Alto curò la manutenzione delle *“figurelle”*: nel suo Libro 3° dei Conti, al 12 marzo 1727, è registrata la spesa di

“onze 1, 10 per prezzo di calcina per (restaurare) li figurelli”.

Secondo mons. G. Barone, la pia pratica della *“Via sacra”* fu ripresa dai francescani nel 1703. Nel '500, frati francescani avevano retto l'Oratorio sottostante di S. Maria dell'Alto.

Il nuovo stradale del Bonifato, che dal 1935 porta alla vetta, ha determinato la scomparsa delle stazioni-edicole dell'antica *“Via sacra”*. Per quella via (attesta mons. Barone), ancora ai primi del '900, una devota recitava *“lu rusariu di la Madonna di l'Avutu”*, con soste alle edicolette, nel viaggio votivo compiuto con alcune povere orfanelle, che poi invitava a pranzo nella propria casa ¹².

2. Documenti di devozione per la Madonna dell'Alto.

A) Prime notizie sulla congregazione della Madonna dell'Alto.

Prima della congregazione — il cui statuto, secondo il De Blasi, fu approvato dal vicario generale D.r D. Gaspare Vitale de Elia il 27 ottobre 1646 — si ebbero *“ufficiali”* della chiesa dell'Alto,

eletti secondo “Capitoli, concessi dall’eminentissimo cardinale vescovo di Mazara”, ossia da mons. G. D. Spinola, vescovo dal 1639 al 1646.

Lo rivela quest’atto, finora inedito, scritto dal not. Pietro Provenzano il 26 ottobre 1643 e qui reso nella mia traduzione dal latino:

*“D. Diego Cassia e D. Vincenzo Cammarata, parroci della chiesa parrocchiale dei SS. Paolo e Bartolomeo — su istanza degli Officiali della ven. chiesa di S. Maria dell’Alto sul Bonifato, che sono al presente e che pro tempore saranno — concedono, per l’elezione da farsi ogni anno dei detti Officiali futuri della detta ven. chiesa, che essi possano essere eletti, nominati e creati in detta chiesa parrocchiale, giusta la forma dei loro Capitoli concessi dall’Eminentissimo Cardinale Vescovo di Mazara. E ciò senza alcuna elemosina, da darsi dagli Officiali alla chiesa parrocchiale, ma per il decoro e la reverenza della detta chiesa parrocchiale, stante che si opera dentro una chiesa e ad onore dell’Onnipotente Dio e della sua Beata Madre Vergine dell’Alto, avvocata di questo popolo”*¹.

Pare che lo statuto del 1646 sia stato il rifacimento di un altro precedente: nel Libro 1° dei Conti figura, al 1° gennaio 1647, la spesa di tari 23 e grani 10

“per recoperarsi un’altra volta li Capitoli a Mazara”.

B) Il miracolo del sollevamento da terra dell’immagine della Madonna.

Nel 1643 sarebbe avvenuto “il miracolo del sollevamento da terra dell’Immagine, dipinta in pietra, della Vergine col Bambino, per costruirvi sotto l’altare su cui troneggia”².

Sul miracolo, nel citato Libro 3° della congregazione dell’Alto, al 1° aprile 1718, si hanno le dichiarazioni di alcuni

“testi (testimoni) esaminati per opera della Curia Foranea di Alcamo, a richiesta e istanza degli Officiali della congregazione della Ven. Chiesa di S. Maria dell’Alto, fuori le mura di questa predetta Città, ad effetto di approvare e verificare le infrascritte cose a perpetua memoria del fatto”.

Eccone una.

“Pietro Lanfranca, alcamese di anni 88, con giuramento disse di sapere qualmente la Ven.le Imagine di Nostra Signora dell’Alto esistente nella Chiesa dell’Antico Castello del Monte Bonifato, vicino questa Città d’Alcamo, fosse stata anticamente dipinta nel muro di detta Chiesa in basso sito, e quasi vicina al solo di detta Chiesa.

Anni sono settanta in circa a questa parte, augmentandosi la divozione del popolo di questa Città a detta Sacra Imagine et il concorso delli genti in detta Chiesa, per le continue gratie che ne riceveano della Beata Vergine;

desiderando li divoti che innanti la sudetta Imagine si celebrasse la Santa Messa, non potendo ivi erigersi Altare proportionato per detto effetto per la sudetta espressata causa, nè tampoco abbassarsi il solo di detta Chiesa per corrisponderci sotto il dammuso della gisterna del sudetto Castello;

il giorno seguente fu ritrovata la sudetta Imagine di Nostra Signora dell’Alto, (la) quale era dipinta nel muro di detta chiesa, sollevata dall’antico suo sito miracolosamente all’altezza di quanto si desiderava per poterci di sotto erigerci l’Altare, con sua predella, proportionato per celebrarci la Santa Messa.

Onde, con ogni celerità, gl’eressero l’Altare sudetto, restando la detta Sacra Imagine della Beata Vergine devotamente collocata su detto Altare, dove al presente si ritrova et è cotidianamente visitata et riverita con molta divozione dal popolo di questa sudetta Città.

E questo esso Testimonio lo sa, dice et depone come quello che osservò la detta Imagine più volte prima del detto miracolo in detto sito basso e non atto a potersi erigere detto Altare, e sua predella, innanti proportionato per celebrarsi la detta Messa senza haversi guastato il dammuso di detta gisterna;

ma che, sì come intese all’ora dire che, havendo andato li mastri muratori per ritrovare il modo di potersi erigere detto Altare e ritrovandovi la difficoltà del dammuso di detta gisterna, se ne andarono a far colatione nell’altre stanze e doppo, havendo ritornato per lavorare di nuovo, ritrovarono la detta Imagine alzata da per se stessa miracolosamente in sito proportionato da poterseli fare innanti detto Altare”.

C) Altre notizie sulla chiesa, sulla congregazione e sulla festa.

Sempre nel 1643 è attestata una festa della Madonna dell’Alto.

Nel 1644 l'intagliatore Giuseppe Restivo scolpisce per la chiesa una statua lignea della Titolare.

Alla stessa chiesa, nel 1648, tale Girolamo Francica assegna per testamento un legato annuo di onze 10, 24 per la celebrazione di tre messe settimanali.

Da questa relazione, scritta nell'originale in latino dal vicario foraneo il 15 giugno 1653, emergono interessanti notizie sulla chiesa, sulla congregazione e sulla festa:

“Il molto Rev. Sac., D.re in Utroque Jure, D. Nicola Antonio de Addamo, Vicario Foraneo della Città di Alcamo e Visitatore delle Chiese campestri della detta Città, incaricato dall'Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo di Mazara, D. Carlo Impellizzeri, visitò la Chiesa di Santa Maria dell'Alto nel Castello del Monte Bonifato, la quale è sotto il giurepatronato degli Spettabili Giurati di questa Città.

Si ritrova al presente Cappellano della stessa Chiesa D. Vincenzo Lo Baido, che celebra messa ogni giorno in detta Chiesa, ossia tre volte la settimana, in suffragio dell'anima del fu Girolamo Francica, per legato di onze 10 e tari 24, lasciato dal detto Francica, e negli altri giorni, oltre i tre suddetti della settimana, (celebra) per devozione dei fedeli, i quali largiscono elemosine per detta celebrazione.

Sta in questa Chiesa l'altare maggiore con l'immagine del SS. Crocifisso, (altare) che è provvisto di ara sepolcrale. Poichè tuttavia l'ha trovata rotta nell'angolo dell'estremità anteriore, ordinò di provvedere per un'altra ara sepolcrale integra, e fino al giorno in cui non si provvedesse per essa, permise di celebrare in quella per i restanti giorni, fino alla nuova consacrazione. E in verità è stato ottimamente provveduto.

Si trova eretta per detta Chiesa una Congregazione, che si regge sotto le Costituzioni e i Capitoli confermati dal Signor Vicario Generale.

Questi Congregati convengono nella detta Chiesa nel giorno festivo della SS. Genitrice di Dio, Maria di Bonifato, che si celebra ogni anno nella Domenica infra l'ottava dell'Ascensione, per ristorarvisi con una “colazione”, nella forma della Congregazione del SS. Sacramento dell'Eucarestia.

Gli stessi Congregati questuano nelle aje e nelle tonnare, previa

licenza dell'Ill.mo Signor Vescovo, per beneficiare la Chiesa, della quale fanno progredire i "benfatti".

Sta anche (in questa Chiesa) un altare della Beatissima Vergine Maria, che è in verità elegantemente costruito e provvisto (di arredi).

Alla detta Chiesa è annessa la sagrestia, che si ritrova decentemente costruita, con un altare, un armadio per le vesti sacerdotali, un lavabo e un oratorio per la preparazione della Messa.

È ben provvista di calici, pianete, messali, purificatorii e altri ornamenti del calice. Ha inoltre altri tre diversi pali (d'altare) in seta, (da usarsi) secondo la varietà dei tempi (delle celebrazioni)"³.

D) Largizioni a S. Maria dell'Alto. Suoi miracoli.

Tra gli attestati di devozione degli Alcamesi del '600 per Maria dell'Alto, va citata la clausola testamentaria inclusa in un atto del 6 aprile 1655, stilato dal not. Vincenzo Bruno. Con essa

"il sac. D. Pietro La Rocca fu Santo (...) legò e lega, alla ven. Cappella ovvero Chiesa di S. Maria dell'Alto, nel Castello del monte Bonifato della Città di Alcamo, una torcia et una branduna (un torcione), di piso di un rotulo e menzo, ogni anno durante la vita dello suo herede, (li) quali habbia et debbia da consignare all'uffiziali di detta chiesa, che pro tempore saranno in quello giorno che detti Offiziali celebreranno la festa di Sancta Maria dell'Alto, durante la celebrazione delli Messi in detto giorno, per Dio e per l'Anima del detto Testatore e a perdono dei suoi peccati".

Domenico Stanislao Alberti riferisce questo miracolo, compiuto da S. Maria dell'Alto nel 1682:

"Un giovane alcamese, che frequentava la Congregazione Mariana del Collegio dei Gesuiti, dissoluto, ascolta una predica nel Santuario della Madonna dei Miracoli, in occasione della processione penitenziaria del SS. Sacramento dalla Chiesa Maggiore per ottenere la pioggia. Ma non si converte.

Sul Monte Bonifato, con una comitiva di giovinastri, pernotta sugli scalini dell'altare della Chiesa della Madonna dell'Alto, per non esservi stato luogo, a tutta la numerosa comitiva, sufficiente a riposarsi la notte.

E tuttochè si fossero presentati innanzi agli occhi della sua mente, e la malagevolezza del cammino di questo precipitoso monte e l'oscurità della notte, dato nell'impazienza, e mentre intendeva ancora offendere Dio col peccato: — E come non mi porta il diavolo con tutto il mio cavallo all'inferno? — disse. E una voce misteriosa rispose: — Va' subito e confessati con quel Padre che tu ben sai — (dal quale aveva ascoltato la predica al Santuario della Madonna dei Miracoli). Ciò per tre volte. E poi: — Se nol farai, guai a te —.

La seconda volta alzò gli occhi alla Madre di Dio, e vide una nuvoletta piena di luce e da essa sentì uscir la voce. Pianse; all'alba, lasciati i compagni, va al Collegio, fa una confessione col sacerdote indicatogli, e divenne un Congregato fervoroso e fece elemosine e visitava spesso le due chiese'' (di Maria dei Miracoli e dell'Alto) ⁴.

Alla chiesa dell'Alto vennero fatte largizioni in vari tempi, anche dai Giurati della città.

Ecco un documento del 1685, inserito nel Libro 1° della congregazione (al f. 90), e qui da me tradotto dall'originale latino:

“Noi, D. Annibale Morfino, D.r Giuseppe Nicodemi, D. Antònio Calabrò e D.re in Utroque Jure Vincenzo La Rocca, Giurati di questa Città di Alcamo del presente anno 8^a Indizione;

Per noi e successori, diamo, concediamo, ed ugualmente elargiamo, alla Ven. Chiesa ovvero Cappella della Santissima Vergine Maria dell'Alto, costruita e fabbricata e fondata dentro il Castello del Monte Bonifato e sulla Vetta di detto Monte, della quale Chiesa abbiamo il giurepatronato;

ossia alla sua devota Congregazione, e per essa Congregazione a voi, D. Stefano Geraci e Fardella Governatore, a D. Benedetto Sciacca e al Sac. D. Francesco Macaluso, Assistenti della detta Ven. Chiesa, e ai futuri successori con il predetto titolo,

tumoli otto di terre incolte, ossia come popolarmente si dice, rampanti, esistenti sul Monte predetto, presso il luogo della detta Ven. Chiesa, presso il luogo di Francesco Mirasola e presso il luogo degli eredi del fu mastro Giacomo De Simone e presso le terre dell'Università di questa Città di Alcamo e presso altri confinanti, se ve ne sono,

cominciando, come si dice parlando comunemente, dalla punta

della Caija di suso di detto loco di detta Ven. Chiesa, a tirari verso ponenti, una corda e menza di corda di canni vinticinque come è solito stimarsi le terre di questa Università, e dopo tirarsi dritto sino allo loco di detti heredi di detto Di Simuni sino all'albero di Cerza (quercia) con li petri a munzidduni, per come fu fatta delimitazione per mezzo di Nicolò De Cristofalo, Esperto e Prattico, da noi scelto, con la presenza del sottoscritto Mastronotaro, col consenso del Dottore in Utroque Jure Agostino Fraccia, Arrendatario, e stante il Consiglio radunato in questa Città predetta il 26 agosto prossimo passato.

E questo Consiglio assenti alla detta concessione e, con relazioni ricevute nel nostro Ufficio, deliberò di non togliere l'acqua al Màrcato (recinto per il bestiame), nè apportare altro impedimento ad erbaggeri e ad altri, specie anche considerata la massima devozione del popolo verso detta Santissima Maria Vergine.

E ciò per detenersi da voi e dai vostri successori i detti otto tumoli di terre, da oggi e d'ora in avanti da tenere, possedere e non edificare, ma piantare, seminare e farvi qualsivoglia altra cosa a beneficio e utilità predetta per noi e nostri successori per qualunque cosa sia piaciuta e sia stata benvista.

Dato in Alcamo l'8 Settembre 1685, 9^a Indizione, dedicato alla detta Santissima Vergine per giorno festivo.

D. Annibale Morfino, Giurato. — D.re in medicina Giuseppe Nicodemi, Giurato. — D. Antonio Calabrò, Giurato. — D. Vincenzo La Rocca, Giurato.

Il presente è stato estratto dagli originali presso l'ufficio degli Spettabili Giurati di questa Città.

Il Mastronotaro Francesco Tommaso Sciacca".

3. Beni e arredi della chiesa.

A) Beni mobili e immobili.

Da un inventario di beni, riferibile a un anno vicino al 1722, si desume che la chiesa possiede circa 300 pecore, dalle quali trae "lo frutto" (ossia latte, ricotta e formaggi), pagando "2 onze per centinaio, per herbaggio seu affida" agli allevatori.

Essa introita proventi dalle vendite di "lana, caprini, crasti, agnelli scatinati, pelli, carni mortizze, picorazze, caprazze, ciavarelli (*capretti*)".

La chiesa tiene “un magaseno in strata della cursa (*attuale corso 6 Aprile*), in quartiere dell’Itria (*nei pressi della chiesa omonima, oggi cinema Marconi*), per inchioderci il vino che si raccoglie ogni anno dalla quèstura (*ossia questua*)”: per tale magazzino dal 1700 paga “loero” (*ossia affitto*) all’Altare dei SS. Quattro Coronati, ossia alla corporazione dei muratori.

Tiene anche “un luogo di sommacco”, che vende in “barbotti” (*ossia propaggini*), ovvero raccolto o macinato.

Altri introiti provengono dalle “questue, per le aje, di frumento”; dalla “gabella del fossone della neve” (*ossia di una nevierà, da cui trae 3 onze annue*); dal “loero dell’apparato in falde n. 36 di seta” (*ossia dall’affitto di paramenti per chiese, usati nelle feste*); e da “limosina del coppo” (*ossia da offerte di fedeli*).

La chiesa risulta proprietaria di queste “stoviglie”: “una caldara, di peso rotula 8, comprata nel 1720; una caldara nova, di peso rotula 9 ed onze 6, comprata nel 1722; una padella grande, una gradiglia (*graticola*) e tre spiti (*spiedi*) grossi; un partituri (*coltellaccio*) novo; dui pignati di ramo, di rotula 10 in circa”.

B) Oggetti preziosi.

I beni in “argento e oro” comprendono questi pezzi, “pesati da Giulio Cannino (*argentiere*), in presenza di D. Simone Patti, Sac. D. Sebastiano Montana e Giacomo Canepa, ufficiali della Chiesa nell’anno 1714”:

“Un lamperi novo di argento e della bolla nova, di peso libre 3 ed onze 5, raggionato ad onze 4, 6 la libra, oltre la mastria.

Dui angeli piccoli d’argento, che tengono la corona della Beatissima Vergine, onze 4 e menza.

Li mano con l’anello d’oro di peso onze 3 e una quarta. Detto anello, per prezzo di tarì 24.

La corona d’argento, onze 5 e 1 quarta.

Li mano e piedi del Bambino, onza 1 e menza.

La corona del Bambino d’argento, onze 3 e 3 quarte d’argento.

La reliquia, di peso lordo onze 5 e 1 quarta d’argento.

La pisside, onze 11 e 1 quarta d’argento della bolla nuova.

Una coppa di calice ed una patena, di peso onze 8 e menza, d’argento.

Altra coppa di calice con sua patena e piede di ramo, il quale serve alla giornata in detta chiesa, di peso (non indicato).

Una golera (collana) della Beatissima Vergine di argento, di peso onze 4 e menza.

Un coppo (tazza) d'argento per la quèstura del Sabato'' (che si festeggiava solennemente in chiesa).

Mani, collana e corona si applicavano all'immagine della Madonna; e altrettanto, eccetto che per la collana, avveniva per l'immagine del Bambino.

Nel 1697 il vescovo Castelli enumera, in un elenco di "giogali" della chiesa,

"due mani d'oro di N.ra Sig.ra con un anello d'oro; due Angili d'argento; due peduzzi e manuzza d'argento del Bambino; una mammella d'argento di N.ra Sig.ra; una stella d'argento; un miracolo d'argento; un paro d'occhi d'argento; una manuzza di corallo, con ingasto d'oro''.

Forse gli ultimi tre oggetti erano "ex-voto".

In un altro inventario del 1730 (incluso nel Libro 3° dei conti, a f. 169) figurano, tra i "giogali" della chiesa:

"una golera, un anello con pietra, una manuzza di corallo, altra golera d'ambri, di coccia n. 40, e un paro di circelli" (orecchini).

C) Arredi, oggetti d'arte e vasellame.

Per altre notizie su arredi, oggetti d'arte e vasellame ci soccorrono le note di pagamenti, qui trascritte nella loro successione cronologica dal Libro 1° dei conti (1643-66):

1648 (22 novembre): *onza 1, 11, cioè tari 14 per un coppo con l'immagine di N.ra Sig.ra, di plangia d'argento, e tari 27 per una cascietta e altri tre cascietti, per conservarci li dui goleri, gioja, mani e minna (ossia mammella) d'argento di detta B. V. N.ra Sig.ra.*

1649 (10 aprile): *onza 1, 23 per fattura, mastria e drappo per agrandire lo palio di broccatello di dui colori, per il novo altare di N.ra Sig.ra.*

1650 (8 maggio): tarì 15, 10 per un velo innante lo SS. Crucifisso.

1652 (17 novembre): onze 9 per canni 10 di domasco carmiscino (ossia di damasco cremisino) per la *cultra e toselli della chiesa*.

1653 (12 aprile): tarì 12 a m.ro Onofrio Santangelo per sua *mastria a tagliare e cucire la cultra e baldacchini di damasco carmiscino per l'altari della chiesa*.

1655 (15 ottobre): onze 2, 18 per spesa di fare fornire li n. 3 *seggi novi che lasciò* (alla chiesa) m.ro Francesco Mangione.

1661 (15 aprile): tarì 6, 10 a Matthia la magara per lo *tappito*, e tarì 1, 5 per un *crivo di sita* (per crivellare il grano delle questue).

Mancano purtroppo le note di pagamento del Libro 2°.

Si hanno queste del Libro 3°:

1701 (18 novembre): tarì 9 a Giulio Cannino argentiero, per *conzare* (ossia riparare) la *fodera del coppo della quèstura*.

1712 (3 gennaio): onze 1, 25, 5 a m.ro Marco Di Paola per *mastria ed indoratura d'un tabernacolo* (ligneo) nuovo per servizio della Chiesa, per mandato in somma d'onze 12, 0, 2.

1713 (4 settembre): onze 17, 11, 15 per prezzo d'un *lampiero* (lampadario) d'argento, di peso libre 3 ed onze 5, fatto nuovo per servizio di detta Chiesa, incluse le onze 12 del lampiero vecchio.

1714 (31 agosto): a Giulio Cannino argentiero per aver fatto una *pisside ed un calice nuovo indorati*.

1715 (29 maggio): onze 5, 17 a Stefano Calandrino per aver fatto un *palio di domasco ramiato* (con ricami a rameggi) di diversi colori, per l'altare di N.ra Sig.ra.

1760 (8 settembre): onze 3, 16, 15 per un *calice e patena con il piè di rame*, cioè coppo del calice onze 1, 18; oro di detto calice tarì 8; patena onze 1, 6, 15; oro di detta e piede del calice tarì 10.

I libri contabili pervenutici — considerando l'importanza delle notizie offerte — ci fanno rimpiangere quelli perduti.

NOTE

1. La devozione per S. Maria dell'Alto. Viaggi penitenziali alla vetta del Bonifato.

- ¹ L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Il silenzio, la memoria, lo sguardo*, Sellerio, Palermo 1980, p. 78.
- ² Il carme, intitolato *Ad Divam Mariam de Alto, pro pluvia impetranda*, è qui tradotto e riportato tra i "documenti letterari".
- ³ LOMBARDI SATRIANI cit.
- ⁴ I. DE BLASI, *Discorso storico*, cap. 42, p. 21, par. 3-4.
- ⁵ C. CATALDO, *Tradizioni religiose di Alcamo*, Campo, Alcamo 1984, pp. 18-19.
- ⁶ Ritengo che, in origine, sul Bonifato avesse culto una Madonna di Piedigrotta, raffigurante la Pietà: tale era quella venerata a Castronovo (Palermo) fino al 1872, allorchè scomparve in un terremoto, ma continuò a celebrarsene la festa l'8 settembre di ogni anno, con una fiera di bestiame (Cfr. G. LAPONE, *La Madonna di Piedigrotta*, in "La Siciliana", a. 11, n. 1, Siracusa gennaio 1928, pp. 11-13).
La ben più celebre immagine venerata a Piedigrotta (Napoli) raffigura invece Maria che tiene innanzi a sè il Bambino; e la sua festa si svolge l'8 settembre come a Castronovo. All'8 settembre cade anche la festa della Madonna dell'Alto in Alcamo.
- ⁷ Il 10 giugno 1571 il procuratore della confraternita del SS. Sacramento rilasciò al procuratore di quella di S. Oliva una quietanza di tari 2 per due torce, adibite per la processione a S. Maria della Catena e accese dinanzi all'immagine di S. Maria della Pietà: il documento è conservato nell'archivio della parrocchia di S. Oliva.
Il can. V. MISTRETTA DI PAOLA, in *Alcamo nel '500* (Sarograf, Alcamo 1981, pp. 48-49) dà notizia di un pellegrinaggio di devoti calatafimesi al santuario alcamese di S. Maria dei Miracoli, svoltosi nel 1583.
- ⁸ G. BARONE, *La via sacra — Viaggio sul monte Bonifato*, in "Rotary International — Bollettino del Club di Alcamo", Alcamo 1984.
- ⁹ Il carme bagoliniano, tradotto dal latino, è qui incluso tra i "documenti letterari".
- ¹⁰ L. DIA, *La gran festa di la Madonna di l'Avutu*, Jemma, Alcamo 1930 (foglio volante).
- ¹¹ Not. G. M. DE BLASI, Atti del 1821 (in Arch. dei Notai defunti cit.).
- ¹² BARONE cit.

2. Documenti di devozione per la Madonna dell'Alto.

- ¹ Not. P. PROVENZANO, Bastardello del 1643-44 (in Arch. dei Notai defunti cit.).
- ² D. S. ALBERTI, *Meraviglie di Dio in onore della sua Santissima Madre riverita nelle sue celebri Immagini in Sicilia*, Palermo 1718, p. 299.
- ³ Libro 1° della Chiesa dell'Alto (1644-63), f. 67.
- ⁴ Riferisco il racconto dato dall'Alberti, integrandolo con pittoreschi particolari esposti dal De Blasi: forse i due autori usarono, adottando qualche personale ampliamento, la medesima fonte documentaria.